(15

ELOGIO FUNEBRE

DEL REVERENDISSIMO P. M.

FR. VINCENZO TOMMASO VECCHIONI

APOSTOLICO DELEGATO GENERALE
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

IN QUESTO REGNO.

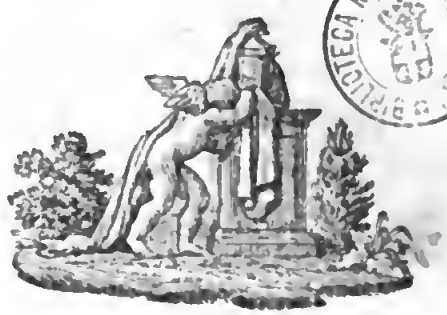
SCRITTO DAL R. P. L.

FR. VINCENZO M.ª PERROTTA

DEL MENTOVATO ORDINE.

E dal medesimo letto ne' solenni funerali celebrati in onore dell' illustre trapassato in S. Domenico Maggiore a' 15 Novembre 1822, alla presenza del cadavere.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI



NAPOLI

16 Novembre 1822.

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO.

Con permesso.

Digitized by Google

Digitized by Google

A S. E.

IL SIGNOR D. CARLO VECCHIONI

AVVOCATO GENERALE NELLA SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA.

SIGNORE

Se mai vi fu libro che avesse bisogno di un Protettore sotto la cui ombra rifugiarsi, egli è senza dubbio il libriccino presente, che mi prendo l'ardire di presentarle.

Esso contiene l'Elogio Funebre del fù Reverendissimo P. M. FRA VINCENZO TOMMASO VECCHIONI, suo Zio degnissimo, decoro del mio Ordine, e cui io vissi sempre attaccato.

L'Ubbidienza mi astrinse a distenderlo in fretta, e la importuna pietà de' Fedeli me lo ha in fretta strappato di mano per renderlo pubblico. È vero che quando il declamai, il colto e numeroso Uditorio, caldo di affettuosa venerazione pel Grande Uomo, e inconsolabile per la grave perdita, trovò ne' miei detti un lenimento al suo dolore, e quindi lo accolse con applauso: ma l'occhio è ben più austero dell'orecchio. Intanto da una parte Orazio m'in-

Digitized by Google

tuona: Si quid . . . scripseris . . . . nonumque prematur in annum: (1) *dall' altra Tullio mi vorrebbe dar la taccia di* Abusatore intemperante del tempo e delle Lettere. (2) *In tal duro frangente altro scampo non trovo, che affidare il mio informe lavoro alla indulgenza e protezione della E. S. Ella, che è fregiata a dovizia di quelle maniere amabili, che sono ereditarie nella sua illustre Famiglia, non isdegnerà questo piccolo dono, qualunque ei sia, giacchè per tutti i titoli l'è dovuto: e da Oratore Sommo, che conosce la difficoltà della mia impresa, lo difenderà dai morsi de' critici indomiti e severi.*

Mi creda invariabilmente

Dell' E. S.

Napoli, S. Domenico Maggiore 16 *Nov.* 1822.

Divotissimo Obbligatissimo Servidore,
P. L. Fra Vincenzo Maria Perrotta
dell' Ordine de' Predicatori.

---

(1) *Art. Poet. vers.* 386.

(2) *Mandare quemquam literis cogitationes suas, qui eas nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliqua allicere lectorem, hominis est intemperanter abutentis et otio, et literis.* 1 *Tusc.*

Rasciugate pure il pianto, tergete le umide pupille, Affettuosi Fedeli, che poi tanta non è di sì tristo duol la cagione! Ella è pur la pia cosa il piangere il buon Martino, si disse colà in *Tours* nella Francia al morire di quel gran Santo: ma ella è pur la pia cosa il congratularsi col buon Martino! *Pium est flere Martinum, et pium est gaudere Martino.* (1) E non conviene forse il ripeter lo stesso a vista di quel feretro? Ella è pur la pia cosa il dolersi della perdita di un Apostolo, di tanta Fede di sì gran Mansuetudine fornito! Ma alla finfine poi se il tributo egli ha renduto a Natura, ciò è stato dopo di una vita colma di anni, avendo sempre goduto mente sana in un corpo sano. Ma alla finfine se

(1) *Sulp. Sever. in Epist. ad Bassulam ap. Sur.*

il Gran Vecchioni è stato dalla funerea falce di morte reciso, ah! che Egli è un Santo! La morte quindi diventa vita novella per lui; e coloro che lo amavano, un Proteggitore novello hanno acquistato ne' Cieli! Sì, eh? *Si rationem vis doloris admitteret.* (1).

Ah! che io già mi avveggo, che la tenerezza filial mi tradisce; e che mentre il dolor vostro lenir mi sforzo, mi si stringe a me stesso il cuore, mi si inumidisce il ciglio, e i singulti il mio favellare interrompono! . . . . . Su dunque: diamo pure agli affetti nostri libero sfogo: e deplorerò io co' miei Confratelli la perdita di un Padre affettuoso, di un Ornamento illustre di questa nostra religiosa Casa, di un Luminare del nostro Ordine; e Voi, Fedeli dilettissimi, piangerete la perdita di Colui, che il pane celeste della divina parola pressochè quotidianamente vi spezzava; co' cui consigli reggevate il viver vostro; che ne' bisogni vostri, spirituali non solo ma temporali ancora, soccorrevole il trovavate e sollecito. Piangiamo adunque, nè vi sia chi il pianto nostro riprenda o biasimi! *Lachrymatus sum ego: fateor*: (diceva Ambrogio, narrando la morte del santo fratello suo *Satiro*): *sed lachrymatus est Dominus.* Che se Cristo pianger potè sulla morte di un Fratello non

(1) *Ibid.*

suo, non potrò io piangere su quella di un Fratello mio?

Però si sospendan per poco le lagrime; e soffrite, che a lenire il vostro dolore io con tocco rapido vi abbozzi il quadro delle dilui gloriose gesta: così avverrà, che la idea vantaggiosa, che voi già avete delle dilui cristiane virtù, divenendo nella vostra mente più chiara, nobil fiducia si desterà a voi in petto di avere acquistato innanzi al trono dell'Altissimo un Proteggitore novello.

Io dunque mi penso fare il Panegirico del Santo piuttosto, che la Orazion Funebre del Morto: e quindi ve 'l proporrò qual altro Mosè di gran *Fede* fornito, di gran *Mansuetudine*: *In Fide, et Lenitate ipsius, Sanctum fecit illum.* (1) La Fede fu la molla motrice di tutte le dilui azioni: La Mansuetudine fu di questa sua Fede l'indivisa compagna; cosicchè la Fede insieme e la Mansuetudine ciascuna delle dilui azioni diressero, animarono, abbellirono.

(1) *Eccli* 45 4.

Digitized by Google

Sebben la Fede, al dir dell' Apostolo, sia quella inconcussa certezza che noi abbiamo della verità di ciò che pur non è soggetto ai sensi: *Fides est argumentum non apparentium*: (1) però non in questo senso sì stretto intendo io prenderla allorchè di essa fornito vò mostrarvi il nostro Defunto. Questa, sì, trovossi in lui; ed oh quanto sublime! Ma la sua Fede fu poi quella perfettissima, che l'Apostolo inculcava a' Galati allorchè diceva: *Fides, quae per charitatem operatur* (2): e che perciò dall' Angelico si chiama, *Specolativa non solo, ma Pratica ancora.* (3) Ed invero: a che valo la Fede senza le opere, esclama l' Apostolo S. Giacomo? Ella di Fede non ha che le apparenze, appunto come quel freddo cadavere non ha dell' uomo che le sole esterne sembianze, mancandogli lo spirito vivificatore.

Or questa Fede, che da Dio discende nell' uomo, e che poi l' uomo a Dio stesso solleva ed innalza, questa appunto fu quella, che alla Mansuetudine accoppiata, tutte diresse le operazioni del Vec-

(1) *Heb.* 11. 1.
(2) *Gal.* 5. 6.
(3) 2. 2. *qu.* 8. *a.* 3. *c.*

Digitized by Google

CHIONI, e il fece Santo. *In Fide, et Lenitate ipsius, Sanctum fecit illum.*

Ma che dissi il diresse? avrei anche detto meglio, il prevenne. Mirate là la dilui illustre Genitrice, che nel doverlo dare alla luce agonizza quasi: corre già pericolo e la madre e il feto. Ma si armi essa di fede, e dal duro cimento scamperà. E tanto avviene, o Signori. Poichè con viva fede rivolgendosi ad una Immagine del Taumaturgo Vincenzo, (Immagine, che qual prezioso pegno il nostro Defunto ha sempre con gelosa venerazione serbato) diè tosto felicemente alla luce a' 14 Ottobre del 1737 quel Bambino, che scampato dal pericolo per la intercessione del Ferrerio, doveva poi nell' istesso Istituto imitarne l' Apostolato.

Vincenzo quindi fu egli per gratitudine denominato: ma a questo nome fu anche aggiunto quel di *Maria*, di cui dovea essere il passionato encomiatore; e di *Fortunato*, avvegnachè dovea divenire uno di quei, cui con tutta proprietà si adatta un tal nome; cioè, divenir dovea timorato di Dio, e fervido osservatore della dilui santissima Legge: *Beatus vir qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis.* (1)

Che se anche dar Voi vorrete uno sguardo ai fa-

(1) *Ps. III. v. 1.*

vori, che a lui compartì la fortuna del secolo, io vi dirò, ch' egli sortì i natali nel seno di una Famiglia benemerita dello Stato, illustre nel Foro, nella Chiesa, nella Milizia. (1)

---

(1) Padre del nostro Defunto fu il Signor *D. Filippo Vecchioni*, proprietario agiato, e dotto Giureconsulto Napolitano, che ricco di anni pervenne ad esser Priore dell' illustre Collegio de' Dottori. La Madre fu la Signora *D. Giovanna di Lieto*, uscita da un ramo della nobil Famiglia de' Duchi di tal cognome. De' loro figli, oltre Colui di cui deploriamo la perdita, i più illustri furono, *D. Salvadore*, della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Napoli, che fu Vescovo di *Anglona*, *e Tursi*; *e D. Michele*, Giureconsulto dottissimo, che passando per tutti i gradi della Magistratura ne pervenne pressochè all'apice, avendo finita la sua carriera mortale da Caporuota nel Supremo Tribunale della già Real Camera di S. Chiara.

E poichè: *Fortes creantur fortibus, et bonis*; (Hor. Carm. l. 4 ode 4.) gl' incliti Figli di lui, nulla degenerando dai loro Maggiori, gloria aggiungono alla già illustre loro Famiglia: e il Signor *D. Carlo*, eloquente e dotto Giureconsulto anch' esso, ora, da *Avvocato Generale* nella *Suprema Corte di Giustizia*, siede con dignità tra que' sommi Magistrati; e il Signor *D. Raffaello*, dato al mestier delle armi, occupa con onore il grado di *Tenente di Vascello* nella Real Marina, e di Ajutante di S. E. il Capitan Generale, Cavaliere *D. Gio. Danero.*

Gran desiderio di se poi ha lasciato il Primogenito *D.*

Digitized by Google

Sebbene però, al riflettere del Gran Girolamo, la Nobiltà necessiti quasi l'uomo a divenir virtuoso: *Nobiles, quadam necessitate constringuntur, ne ab antiquorum probitate degenerent*: pure, poichè ciò non sempre riesce, convien tener fermo, collo stesso Santo Dottore, che: *Summa nobilitas est, clarum esse virtutibus.* (1)

Trascurando quindi il molto altro, che su la chiarezza de' Consanguinei del Vecchioni io potrei ridirvi, alle sue virtù soltanto terrò fisso lo sguardo.

Della dilui infanzia non vi farò parola: e ben a ragione, perchè la stagion della infanzia ei non conobbe. Di senile maturità fin d'allora fornito il buon fanciullo, i trastulli puerili sprezzando, alle divote pratiche ed allo studio delle lettere era tutto intero occupato. La Fede il preparava così per farlo divenire erudito e caldo suo banditore: ed egli la voce di quella docile ascolta; e propostosi per esemplare l'Autor della Fede, che della Mansuetudine è altresì lo specchio, sprezza tutto ciò che nel mondo potevangli procacciare i suoi sublimi talenti, nonchè i riguardi dovuti alla sua illustre famiglia, e già si accigne ad imprendere la dura carriera.

Filippo, profondo nella Scienza della Legislazione, e degli Avvocati Napolitani facilmente il principe, da immatura morte rapito nel meglio delle sue fortune.

(1) *Epist. ad Celantiam.*

Digitized by Google

Si avvede intanto il buon Giovanetto, che il Genitore, sia perchè mire di fortuna mondana su di lui ha fissate, sia perchè sperimentar ne vuole la vocazione, ritroso mostrasi a dedicarlo alla Chiesa: egli però con coraggio le contraddizioni sostiene; e, armato di Fede, e di filial Mansuetudine fornito, fervorose preghiere spargendo innanzi a quella Santa Immagine della Beatissima Vergine, (1) di cui poi dovea egli stesso tanto promuovere il culto, vince la resistenza paterna, e a questo Chiostro frettoloso si avvia.

Le sacre lane del mansueto e fedele Gusmano il giovinetto Vecchioni già indossa, e il collo al giogo soave del Signore adatta.

La sublime Sapienza intanto egli avidamente brama acquistare: e poichè ascolta la voce del Signore, che per bocca del Savio gl' intuona all' orecchio, che la via più spedita per venirne ripieno è appunto il fornirsi di Fede, e di Mansuetudine: *Fili, concupiscens sapientiam, conserva . . . . . Fidem, et Mansuetudinem; et adimplebit thesauros illius*: (2) quindi è che si applica tutto a far tesoro di Mansuetudine, e di Fede: allo studio di tutto ciò, che la

(1) La prodigiosa Immagine della B. V. del Rosario, del fù Ven. Servo di Dio P. Fra Andrea da Sanseverino, che si venera nella Chiesa di S. Domenico Maggiore.

(2) *Eccl.* 3. 19.

Digitized by Google

Fede nel suo cuore può consolidare, è assiduamente intento; e di severa Ubbidienza, che la scuola è della Mansuetùdine, ei diviene il modello.

Gli studj tutti, che ad un Chiesastico si convengono, il giovinetto Vecchioni già trascorre, e ricco diviene di quella dottrina sana, che capace è a ribattere chi ardisce contraddire alla Fede.

Uditori, il nostro Eroe non è più discepolo. Eh bene! Dunque i difficili sperimenti, a cui il mio Ordine assoggetta coloro, che alla istruzione de' giovani son destinati, egli sostenga. Ed oh con che onore egli in ciò la sua gloria rafferma in Napoli, ed in Roma! e 'l decoroso incarico gli è affidato di dettar dalla Cattedra, e ciò negli Studj i più cospicui, in questo Convento cioè, in S. Pietro Martire, e nel già Collegio di S. Tommaso d'Aquino.

Ed ecco aperto al Vecchioni il campo di dispiegare quel gran tesoro di Fede, che serba in petto. Se le filosofiche Scienze ei detta ai suoi Allievi, è tutto inteso a far loro comprendere, che queste non sono che le Ancelle, che la Scienza della Fede debbon precedere, e servili fiaccole innanzi a Lei portare. Se nella Lingua Greca o nella Ebraica gli istruisce, egli non cessa lor di ripetere, che non già per vano sfoggio debbono essi arricchirsene; ma per sostenere soltanto l'onor della Fede, con rendersi atti a leggere le Sacre Carte nel loro originale linguaggio.

Digitized by Google

Cosa poi vi dirò del magistero, con cui le Teologiche Scienze insegna ed espone? Nell' atto istesso che con sottile ingegno le acutezze della Teologia Scolastica disvela, e gli appuntati dardi dell' anguicrinita resia spunta e ribatte; tanta sparge ne' detti suoi luce e chiarezza; di tanta erudita eloquenza le più spinose controversie riveste, che attoniti dalle sue labbra pendono i discepoli tutti: a' quali volendo egli per chiarezza maggiore nuovamente la già esposta question dispiegare, vi ha tra quelli chi insorge, e il difficile incarico si assume di eseguirlo all' istante egli stesso: tanto avea il Vecchioni ne' detti suoi serbato di metodo, tanta limpidezza mostrato! Con grande zelo poi s' impegnava egli ad infervorarli nello studio della Teologia Scolastica, come quella, che lo Scudo della Fede è stata maisempre contro gli attacchi degli Eretici; e che, giusta la frase del Gran Cardinale Pallavicini: *È di potentissimo ajuto, e di utilissima luce, per difendere, e per intendere i Misteri della Fede.* (1) Il Vecchioni quindi si occupava a dileguare dalla mente de' suoi discepoli quella nausea, che contro di quella poteva essere loro ispirata da taluni, che bestemmiano quel che non sanno; ed alla scolastica tenzone maestrevolmente gli addestrava.

---

(1) *Stor. del Concil. di Trento, lib.* 12 *cap.* 10 *n.* 20

Ed oh qual non fu lo spettacolo, che di se, e della sua sublime teologica dottrina diede il Vecchioni, allorchè, in competenza del fù dottissimo nostro *P. Maestro Fra Diodato Marone*, egli, spinto dalla Ubbidienza, fece pubblico concorso nella Real Università di Napoli, per la Cattedra del *Testo di S. Tommaso d' Aquino*: Cattedra, che formò per tanti secoli la gloria dell' Università e della Nazione, e di cui si brama ora con ardore il rialzamento! Ne son passati ormai più che dieci lustri, e pure non cessa di rammentarsi con meraviglia da taluni vecchi il valore, con cui il Vecchioni l' arringo corse. Vi fu pure chi pretese pubblicar colle stampe a proprie spese l' aurea Dissertazione, che in tale rincontro egli declamò dalla Cattedra; e la sola dilui umiltà no 'l consentì. Ma il *Marone* era poi un astro troppo rilucente, salito già in gran fama; meraviglia quindi non fia se questi il pallio strinse. Però la rinomanza della dottrina e della erudizione del Vecchioni non si smentì giammai; ed egli ne diede luminosi attestati in tutti i rincontri, mentre dalle Cattedre, e dai Sacri Pergami con plauso universale qualunque incumbenza maisempre disimpegnò.

Che anzi colle stampe ancora diè qualche piccolo saggio del suo valor letterario. Gira tuttora per le mani de' Dotti un eloquente *Elogio Funebre* del fù Tenente Generale Cav.r *Gio. Wolfgango Ignazio*

Wirtz de Rudentz, *Marchese di S. Pasquale* ec. recitato dal Vecchioni sul cadavere stesso a' 9 Novembre 1774 nella Congregazione de' Bianchi dello Spirito Santo: Elogio, nel quale prendendo per tema: *Certamen forte dedit illi ut vinceret*: il mostrò valoroso combattente nella milizia di Cristo, ed in quella del Re. E fa meraviglia in detto Elogio il mirare come un Frate avesse potuto parlare sì maestrevolmente della tattica militare la più ingegnosa e complicata.

Sublime Filologo egli si mostrò ancora, e nelle Iscrizioni latine, che vanno annesse al detto Elogio, nelle quali si gusta il vero sapore dello stile Lapidario; e più ancora nelle rinomatissime Iscrizioni, ch'ei distese in onore della immortale Imperatrice *Maria Teresa di Austria*, ne' Funerali che ne fece il Supremo Tribunale della Camera Reale nella Chiesa de' SS. Apostoli, e delle quali si dovette fare fin la terza edizione. Iscrizioni furono queste tanto applaudite dal Pubblico, che s' incominciò ad aver ricorso a Lui frequentemente in somiglianti occorrenze. Ma la Fede fu quella, che facendogli temere di divenire più *Ciceroniano* che *Cristiano*, (1) lo spinse a ne-

(1) Si allude al misterioso ratto di S. Girolamo. Allorchè egli ancor giovine era tutto immerso nello studio degli Autori Profani, e specialmente di Cicerone, e nauseava i libri San-

garsi a tali richieste, ed applicare il suo tempo ed il suo ingegno in ossequio della Fede.

E ben così far dovea chi ornato di Mansuetudine, e quindi di Umiltà, non dovea esser dotto di quella Scienza che gonfia; bensì di quella Sapienza mansueta, di cui fa parola l'Apostolo S. Giacomo nel capo 3.° della sua Epistola Canonica: *In mansuetudine Sapientiae.*

Egli fu dunque quel buon Ministro di G. C., nudrito nella scienza della Fede del pari che della buona dottrina, quale appunto voleva S. Paolo, che divenisse il suo caro Timoteo: *Bonus eris minister Christi Jesu, enutritus verbis Fidei, et bonae doctrinae* (1).

Qual meraviglia quindi, che un uomo di tanti lumi fornito, e sì mansueto nel tempo stesso ed affabile, fissato avesse gli occhi di questa rispettabile Communità a trascegliersele, ancor giovine, per Priore; e poi della intera *Provincia del Regno* ad acclamarlo Provinciale? Nè in sì alti posti si smentì la sua Fede, e la sua Mansuetudine. Egli ascolta da

---

ti: *Raptus in spiritu*, ecco le dilui parole, *ad tribunal Judicis pertrahor . . . . Interrogatus de conditione, Christianum me esse respondi. Et ille qui praesidebat: Mentiris, ait; Ciceronianus es, non Christianus. Epist. 22 ad Eustoch.*

(1) *I. Tim.* 4. 6.

un canto la minaccia della Fede: *Judicium durissimum his, qui praesunt, fiet*: (1) e quindi si attiene al dettame del Santo Padre Agostino, di sostenere la dignità della Carica con gravità e decoro, e non ammollir la disciplina: *Disciplinam libens habeat, metuendus imponat* (2). Ma non ignora la gran massima di Diodoro Siculo, cioè: Ch'è un genio commune agli animali tutti dalla natura ispirato, di voler essere governati più colla Mansuetudine che colla Violenza: *Ea est animantium omnium natura, ut Mansuetudine magis, quam violentia regantur*: (3) e quindi la Mansuetudine col rigore maestrevolmente attempera, osservando alla lettera il consiglio del Gran Pontefice San Gregorio — *Regat rigor disciplinae mansuetudinem, et mansuetudo ornet sermone rigorem, et sic alterum commendatur ab altero, ut nec rigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta* (4).

Crescendo quindi cogli anni la dilui Mansuetudine, allorchè al sublime grado di *Delegato Generale* di tutto l' Ordine in questo Regno egli è stato assunto, senza punto avvilire la dignità del Posto,

---

(1) *Sap.* 6. 6.
(2) *In Regula.*
(3) *Lib.* 13.
(4) *Moralium* 19.

Digitized by Google

si è mostrato il Padre affettuoso di tutti i suoi figli. Ed allorchè qualche cosa un pò dura a taluno dovea prescriversi, egli rivolto piacevolmente a chi in ciò facevagli da ministro: *Mele*, *Mele*, diceva: indicando con ciò di volere raddolcito il rigore col soave farmaco della Mansuetudine. Ripeteva poi sovente, che egli voleva careggiar tutti, e, senza lusingarsi, poter dire coll'Apostolo: *Neminem laesimus* (1).

In somma colla prudenza del Serpente, egli serbò illeso il capo, che è la fede, e tutto ciò che questa impone ad un Superiore, giusta S. Girolamo; (2) e colla Semplicità della Colomba, cioè colla Mansuetudine, tolse alla disciplina tutto ciò che ella ha di ispido e di ributtante.

Ma è tempo ormai, o Signori, di appressarci a vagheggiar nel Vecchioni ciò che vi ha di più luminoso nella sua vita. Egli è vero che la virtù del nostro Defunto fu sempre unisona, ed egli dalla sua infanzia fino all'estrema vecchiezza fu sempremai a se stesso uguale: però negli ultimi cinque lustri della sua lunghissima vita la sua Fede, e la sua Mansuetudine lo hanno condotto all'apice della Santità: *In Fide, et Lenitate ipsius, Sanctum fecit illum.*

L' Angelico Dottor S. Tommaso dice, che la

---

(1) 2. *Cor.* 7. 2.

(2) *Apud D. Th. in Cat. Aur. Math. cap.* 10.

Digitized by Google

Mansuetudine prepara l'uomo alla conoscenza di Dio: *Mansuetudo praeparat hominem ad cognitionem Dei*: (1) e ben a ragione: poichè, giusta l'oracolo del Redentore, a' falsi sapienti non già, ma agli umili e mansueti si dà Iddio a conoscere. *Abscondisti haec a Sapientibus, et revelasti ea Parvulis* (2). Il Vecchioni quindi lungamente esercitato nella custodia di sì bella virtù, egli sì, per quanto lice a un viatore, Dio perfettamente conosce. Or una fiaccola sì sfolgorante non convien che se ne stia nascosta sotto al moggio: si erga dunque sul candelliere, ed illumini tutti.

Uditori, voi ben vi avvedete, che a parlar mi accingo di quell' Apostolato tranquillo, che fra il recinto di questo Tempio augusto per cinque continui lustri esercitò il Vecchioni. Ma ciò meglio assai di me narrar lo potrete voi stessi, che, dalle soavi attrattive della di lui Fede e Mansuetudine ammaliati quasi gli eravate sempre dappresso, non ne tralasciavate un sermone, non ne perdevate un motto. Echeggiano ancora queste sacre pareti della sua vangelica voce, colla quale, a somiglianza di Agostino, sino all'ultima sua vecchiezza, con zelo nel tempo stesso e con soavità, con forza e con ilarità, la dottrina della Fede incessantemente predicò.

---

(1) 2. 2. *q.* 157. *a.* 4. *ad.* 1.
(2) *Math.* 11. 25.

Digitized by Google

Il carattere de' suoi sermoni poi voi il conoscete assai bene. Dottrina soda e sostanziosa, perchè tirata tutta dalle Sacre Carte, dai PP. e Dottori, e specialmente da S. Tommaso di Aquino, di cui la illibata dottrina si avea egli quasi convertita in succo e sangue. Metodo sommo, e pressochè mattematico, con cui chiarezza spargeva sulle sue dottrine. Anzi compiacevasi talvolta a cominciare dalle *Definizioni*; piantar quindi degli *Assiomi*, premetter de' *Lemmi*, far delle *Dimostrazioni* metodiche, e conchiudere ancora con un Q. E. D.: tirarne poi de' *Corollarj*, e farvi degli *Scolj*. Zelo dippiù ferventissimo per l'onor della Fede di G. C., il quale zelo, accoppiato alla soavità fervorosa del suo dire, istillava ne'cuori l'amor della virtù, l'aborrimento del vizio, il gusto delle cose di Dio. Maria poi Madre della Fede, e specchio di Mansuetudine: *Mater Agnitionis = Inter omnes mitis.* Maria, per cui tenerezza somma ei nutriva in petto, e che era il dolce oggetto de'suoi slanci amorosi, e de' suoi divoti vaneggiamenti; Maria occupava gran parte del suo Apostolato. Che anzi niun Sermone vi era, in cui non avesse egli dato almeno, com'ei diceva, una *Pennellata a Maria*, ed al vago ricchissimo quadro delle dilei virtù. Sì, riditelo voi, Uditori divoti, quante egli quì introdusse e Novene, e Tridui, e Feste in onor di Maria, oltre il solennizzare a gloria di lei i Sabbati

Digitized by Google

tutti dell'anno, in guisa che la tenera divozione inverso la Gran Madre di Dio ne'vostri cuori altamente piantò, ed il culto di questa Signora distese oltremodo?

Ma non contento di spiegare il Vangelo in tutte le Domeniche, di predicare in tutti i dì solenni, di tener de'divoti ragionamenti in tutti i Sabbati, Novene, e Tridui sopra enunciati, egli ha predicato in tutti i Mercordì, in tutte le giornate più ricordevoli, ha fatto degli Esercizj spirituali nel Carnevale, ha introdotta la divozione della Sacra Infanzia del Bambino Gesù ai 25 di ciascun mese; e tante e tante altre funzioni apostoliche: in guisa che ben 400 volte circa in ciascun anno teneva egli ragionamento al popolo, e quindi bene spesso più volte in un istesso giorno. Ah! che questo non è predicar la Fede, ma è un menar battaglia perpetua in onor della Fede, come appunto pretendea da Timoteo l'Apostolo: *Certa bonum certamen Fidei* (1).

E sì, che un prodigio della Fede era il suo tuonar perpetuo dal pergamo, specialmente negli ultimi anni. E come mai credere sforzo di sola natura in un vecchio asmatico il poter declamare con veemenza, sì frequentemente, ed a lungo, in una Basilica di questa fatta? Anzi la sospensione dell'af-

(1) 1. *Tim.* 6. 11.

fanno morboso, soltanto, e sempre, durante la predica, questo è stato ognora, anche da lui stesso, riputato un tratto miracoloso - *Confortatus est*, diciamolo pure coll'Apostolo, *confortatus est fide* (1). La fede sola un tal prodigio poteva oprare, e di tanta forza fornire il suo Apostolo.

Non crediate poi che l' assuetudine al predicare lo avesse reso uno di quei parolaj, che parlano molto e non dicono niente. Ah nò: il suo predicare fu sempre dottrinale; quindi è che giammai non profferiva egli sermon qualunque, anche de' più umili, senza pria registrar sulla carta il piano almeno del suo ragionamento; nè altrimenti far dovea l'Apostolo umile, e mansueto! Questo sì, che guidato egli sempre dalla Fede, poichè in fronte di ognuno di questi suoi abozzi predicabili metteva sempre alcuni righi di dedica, talora alla Triade Augusta, talora al Verbo Umanato, talora alla Gran Signora del Cielo, e talora altrimenti, avveniva talvolta che mancandogli il tempo nulla più soggiugner poteva: egli però non si smarriva; ma franco asseriva, che scritta la Dedica era fatta la Predica: si rivolgeva soltanto a Colei, ch' egli chiamava *la sua Signora*, ed invocandola filialmente col dignitoso titolo di *Sedes Sapientiae*, si accingeva a declamare; e la Fede gli suggeriva gli accenti.

(1) *Rom.* 4. 19.

Digitized by Google

Ma il certame della fede è poi laborioso: e ben l' Apostolo Paolo il notificava ai Corintj allorchè diceva, che il suo Apostolato lo avea fatto spesso caricare di laboriosi travagli: *in laboribus plurimis.* (1) Vecchioni conosce ben tutto ciò; ma avendosi proposto per iscopo la corona, non isdegna virilmente combattere.

Io non vi parlo e di quelle vigilie, e di quei sudori, e persecuzioni, e digiuni, che mai non vanno scompagnati dal ministero apostolico: *in vigiliis, in jejuniis, in laboribus, in patientia, in angustiis, in longanimitate; ut seductores, et veraces*, (2) ed altre penalità consimili: sono queste triviali pur troppo, abbenchè non lascino di meritar corona per chi ben le sostiene. Sono però più duri assai i travagli, che sostener deve il Vecchioni in onor della Fede; ma a tutto egli durerà con Mansuetudine.

Avvenuta già la soppressione di questo illustre Monistero nel 1809, egli vien nominato Rettor della Chiesa. Il Monistero è invaso dalla Truppa, ed i Religiosi sbandati quà e là. Ma se il Vecchioni al reggimento e custodia della Chiesa è lasciato, dove fisserà il suo alloggio? Non dubitate, o Signori: la Fede gli suggerirà il dove e il come, e la Mansue-

(1) 2. *Cor.* 11. 23.
(2) *Cor.* 6. 8.

tudine gliel farà eseguire. Esso sente la voce di Paolo, che gli ricorda, che i Santi per amor della fede si rifugiarono nelle spelonche e nelle caverne della terra: *Sancti per fidem . . . in speluncis, et in cavernis terrae*: (1) eh bene: egli ancora potrà fare altrettanto. Ed oh lo spettacolo veramente commovente, oh l'atto veramente eroico della vita del Vecchioni! Egli ha alloggiato sinora in un ampio, lucido, ameno appartamento; ed ora va a rintanarsi: dove? in una spelonchetta angusta, umida, oscura, foggiata in un angolo di una delle stanze terrene annesse alla Sacristia, cui servono di mura da due fianchi basse tavole, da sopra alle quali un pò di luce imprestata fa che al meriggio soltanto non gli faccia uopo la lucerna: ma se il cielo si annuvola, se il sol si ricopre, neppure al meriggio potrà starne senza. Stende una stuora sul suolo per meno soffrirne l'umido che ne trasuda, ed in questo disagiato ergastolo egli umile e mansueto, lieto anzi e giulivo, i suoi dì passa, immerso perpetuamente nello studio e nella orazione. Ma quì poi almeno goderà un pò di pace, segregato dal consorzio degli uomini, e riconcentrato nella solitudine che gli fu sempre a cuore. Ah nò, Uditori, che neppur ciò gli è permesso! Io non vi parlo del passaggio continuo

(1) *Hebr.* 11. 38.

accosto alle sue tavolette, e del cigolare perpetuo della porta della stanza, di cui egli occupa parte, a cagion che questa introduce nel sito, ove i ministri dell' altare al cospetto di Dio si prostrano e pria e dopo della terribile azione. Ma avvertite ancora, che notte e dì egli è perpetuamente assordato dal tumulto militare, da cui nulla il divide. Nè il tumulto solo l' offende: oh Dio! quante volte, anche in tempo di notte, il suo orecchio è colpito da ciò che egli non vuol sentire, e che il ferisce nel più sensibile della sua Fede! Ma cosa farà in tal frangente? Verrà in suo soccorso la Mansuetudine? Nò, che questa non basta. *Vae mihi*, sente che gli dice Isaia, *vae mihi, quia tacui*! (1) Parlerà dunque? Ma il parlar non giova. Egli smania, si convelle, freme, non trova pace: Se non che accorre a tempo chi del fremito suo si avvede, e calma infondendo all' agitato spirito, lo conduce a piè di un altare, ove, ad imitazione del Patriarca Domenico, piangendo i peccati non suoi, mal appoggiato, prende un pò di sonno.

Crederete Voi intanto che uno stato sì violento sarà poi durato qualche settimana, o qualche mese? Stupite, Uditori! ciò ha il Vecchioni, in onor della Fede e del suo Apostolato, sofferto oltre a sette anni.

(1) *Is.* 6. 5.

Ma quel buon Dio, Padre delle misericordie, e Dio di tutta la consolazione, che consuolo ci arreca in tutte le tribolazioni nostre, egli leniva le angustie che per la Fede soffriva il suo mansueto Apostolo, facendogli scorgere, Uditori, l' aumento giornaliero del vostro profitto spirituale, e il sapore che voi prendevate delle cose della Fede, e il gaudio spirituale che in ciò gustavate: e ben dir poteva coll' Apostolo: *Ad profectum vestrum, et gaudium fidei, ut gratulatio vestra abundet in Domino Jesu in me.* (1) E voi, sì, voi, divoti uditori, voi formavate il suo gaudio e la sua corona: *Gaudium meum et corona mea.* (2)

Ed oh! con che trasporto di gioja parlava egli sempre del suo Uditorio! oh quanto encomiava, non solo la loro affezione ed attaccamento a lui; ma i considerevoli sacrifizj ancora che per sua mano essi facevano in onor della Fede! Fiumi di oro, egli diceva, fiumi di oro mi hanno somministrato questi divoti fedeli, specialmente ne' tempi in cui questo augusto tempio, che pur grandi spese esige, sulla sola beneficenza de' Fedeli era poggiato. Cui egli aggiungendo tutto ciò che gli apparteneva, lo impiegava in gloria della Fede, ed in decoro della casa di

(1) *Philip. l.* 25.
(2) *Philip.* 4. 1.

Dio, dal cui zelo egli era divorato. Parlate, sì parlate, o sacre pareti, decorate di pitture, di sculture, di marmi, di dorature per mezzo del suo zelo e de' suoi risparmj! Parlate, o sacri altari, forniti di suppellettili, e ornati in mille guise, colla Fede del Vecchioni, e con quella che destava ne'petti de'suoi divoti. — *Per eam, quae invicem est, fidem vestram, atque meam.* (1)

Sufficiente pur sarebbe il sin quì detto per mostrar quanta in cuor del Vecchioni annidasse Mansuetudine, e Fede. Io però mi avveggo, che molto, e poi molto ancora mi rimane a dire. Dopo vendemmiato adunque giova pure il racimolare; e dopo aver mietuto convien rispigolare; e riunire, quasi in un fascio, le varie altre virtù, che pompeggiarono in lui, e di cui non abbiamo sinora partitamente parlato. Però la Fede dev' esser quella che servir mi dee di scorta, e la Mansuetudine mi ha da fiancheggiare.

La Fede perfetta, noi il dicemmo già fin dal principio coll' Apostolo, è quella, che scompagnata non è dalla carità, anzi che opera per mezzo della carità: *Fides, quae per charitatem operatur.* Eh bene! passiamo a rassegnar i caratteri di questa carità operativa, ed essi ci ricorderanno le altre virtù del Vecchioni.

---

(1) *Rom.* I. 12.

Charitas patiens est, omnia suffert, omnia sustinet. (1) E chi potrà mai abbastanza estollere la di-lui pazienza, la eroica sofferenza? Egli di Fede armato e di Mansuetudine, non solo in tutte le traversie della vita, (ed in quelle specialmente che ebbe a soffrire in due lustri memorabili, non che nella dolorosa sua ultima infermità,) non solo fu pazientissimo sempre, ma ilare e giocondo: e ben poteva dire con Paolo: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* (2) La ilarità poi brillava sempre nel suo cuore, balenava sempre sul suo viso, perchè egli dalla Fede avea appreso, nulla avervi di meglio, che esser lieto, e operar bene: *laetari, et facere bene in vita sua.* (3) Altronde i mansueti son sempre lieti, come avverte Cassiodoro, commentando il passo del salmo 33. *Audiant mansueti, et laetentur.*

Charitas non aemulatur, non inflatur, non est ambitiosa. Emulazione, superbia, ambizione? oh sì, che questi sono nomi ignoti al nostro Eroe: La sua emulazione è quella sola dettata dall' Apostolo: *Æmulamini charismata meliora.* (4) E per quanto egli è giusto, e per quanto egli è santo, si forza a giu-

(1) 1. *Cor.* 13.
(2) 2. *Cor.* 7. 4.
(3) *Eccl.* 3. 12.
(4) *Cor.* 12. 31.

stificarsi, e santificarsi semprepiù. Che anzi soventemente ne' suoi sermoni una tale emulazione inculcava a' suoi Uditori, replicando loro quel documento dell' Apocalisse: *Qui justus est, justificetur adhuc: et sanctus sanctificetur adhuc.* (1) La sua superbia è quella che gli detta la Fede, di gloriarsi nella Croce di G. C.: e la sua ambizione è quella di avvanzarsi sempre più nella *Umiltà*, e sorpassare gli altri: *In humilitate superiores sibi invicem arbitrantes.* (2) Quindi è che nel prender possesso di quella sublime carica, con cui si onorò la sua tomba, egli altro non disse, se non quegli umili accenti del Salmista. *Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum, et conturbatus.* (3)

Charitas non quaerit quae sua sunt. L' Egoismo, proscritto da ogni legge, oh quanto fu alieno del Vecchioni, che fu sempre tutto di tutti! *omnibus omnia factus*: per istillare a tutti l' amor della Fede, e le dolci attrattive della sua Mansuetudine cristiana. *Omnibus omnia factus, ut omnes facerem salvos.* (4)

Ma ove credete, che più rilucette in lui quella carità, che nulla ha di suo? Uditori, ciò fu nel-

(1) *Apoc.* 22. 11.
(2) *Philip.* 2. 3.
(3) *Ps.* 87. 16.
(4) 1. *Cor.* 9. 22.

Digitized by Google

la sua veramente religiosa povertà. Lontano dalla sordidezza, che S. Bernardo diceva aver sempre aborrito, amico della nettezza, egli poi non possedeva se non il puro necessario; e questo sempre scarso, sempre vile, sempre grossolano. Ciò che capitava nelle sue mani, da qualunque via venisse, diveniva il patrimonio della Chiesa, e de' poveri, da' quali egli era perpetuamente accerchiato.

Charitas non irritatur. Ed io già gli ho dato la Mansuetudine per uno de' caratteri distintivi: ma pur con ciò non ho fatto tutto. Taluni sono mansueti per temperamento: ed oh fossero pur molti questi nella società! ma una virtù sì bella molto merito poi ad essi non concilia. Viva però la Mansuetudine del Vecchioni! Questa fu in lui frutto sol della Fede, e niuna parte vi ebbe la natura; anzi di un tal dono gli fu essa avara. Asseriva egli infatti, che qualora occasion si offriva, in cui ferito egli venisse nella sua irascibile, un velo quasi sentiva calarsi sugli occhi. Ma mi si rechi un solo esempio di essersi fatto esso trascinare da sì veemente assalto? Ah nò: la Fede gl'intuona, che chi vuol seguir Dio, rintuzzar dee le proprie passioni: *Abneget semetipsum*: ed il Vecchioni in ossequio della Fede vince una passione che in lui sembrava dominante; ed a forza di battaglie diviene il Mansueto per eccellenza. Oh trionfo della Fede, oh trionfo della Mansuetudine

del Vecchioni, con che divenne Santo! *In Fide, et Lenitate ipsius, Sanctum fecit illum.*

Charitas non cogitat malum. Uditori, il Vecchioni, dalla Fede illustrato, portò la Carità all'apice della perfezione. Egli fa bene a tutti, non nuoce ad alcuno: ma ciò è poco. Egli non ardisce mai parlar male di alcuno, mai pensar male di alcuno; mai non soffre che in sua presenza chiunque parli male di alcuno: ma questo è poco ancora. Ciò che forma l'ammirazione di tutti si è una certa sensibilità sopraffina, una certa dilicatezza, che in ciò ha egli acquistato. Se appena un motto profferir doveasi alla sua presenza su qualche difetto di taluno, (e sovente, perchè Superiore, in ciò dovea egli imbattersi) quasi che colpito fosse nella parte la più sensibile, si accingeva tosto ad intessere l'apologia dell'incolpato; e non potendo scusarne l'azione, seguendo il consiglio di Bernardo, ne scusava l'intenzione, ricorrendo al caso, alla sorpresa, all'ignoranza. *Puta casum, puta subreptionem, puta ignorantiam.* Oh eroismo di Fede operativa, oh eccesso di Mansuetudine!

Ma chi tanto mansueto è cogli altri, sarà poi indulgente con se stesso ancora. Ah! v' ingannereste se così la pensaste, Uditori. Lo disse già un Poeta: *Lenior nemo alteri est, quam qui sibi est seve-*

rior (1). Ed oh quanta non fu la severità che secostesso usò sempremai il Vecchioni! Dalla Fede avea egli appreso, che per mostrarsi fedel seguace dell'Autor della Fede convien che la mortificazione del mansueto agnello divino si indossi da noi, quasi come una veste, che tutti ricopra i sensi nostri: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris* (2). E chi può ridirvi in quante guise tutto se stesso egli mortificasse?

Il suo cibo fu sempre parco e frugale: riducevasi a poche once. Astinenza pressochè perpetua dalle carni: di vino poche gocce, e queste per lo più dilute coll'acqua. E talvolta, perchè tutto immerso nello studio del sermone che far poi egli dovea il giorno, un bicchier di latte, o qualche pomo formava tutto il suo pranzo. Ne' diuturni digiuni, prescritti dalle nostre leggi, severissimo.

Dalle sue carni mai non istaccò la lane, neanche allora che nella stagion fervente taluni incomodi di salute gliele rendevano più mordaci.

Io non vi parlo delle mortificazioni giurate, e che essenziali sono allo stato religioso. Egli fu lo specchio della illibatezza, il modello della ubbidienza.

---

(1) *Apud Gruterum in Polyant. art.* Lenitas.

(2) 2. *Cor.* 4. 10.

Digitized by Google

Parchissimo di sonno, al meglio della notte era già desto. Egli ne incolpava il suo asma; ma quello n'era il pretesto. S'immergeva quindi nella orazione, e questa protratta lungamente, ed a varie riprese per tutto il corso del giorno e della notte; e quel che fa meraviglia maggiore, a ginocchia piegate sulla nuda terra, ad onta dell'asma, e del peso degli anni.

Se il Vecchioni visse sempre in Dio e per Dio, era già molto tempo dacchè egli si era spiritualizzato quasi, e par che nulla più vi fosse in lui di umano. Egli viveva di Fede. *Vivo ego*, poteva pur dire coll' Apostolo, *vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei.* (1) Divenuto ormai Santo coll'esercizio non interrotto di Fede e Mansuetudine: *In Fide et Lenitate ipsius Sanctum fecit illum*; dovea girne a ricevere la corona della sua santità. Era già un mese, e forse anche più, che o il presentisse, o il profetizzasse, non parlava di altro, che dello incamminarsi per la via di tutta la carne, del terribil viaggio per la eternità. Egli è sprovvisto affatto di panni, la stagion fredda si appressa, gli si dice da chi gli è d'intorno che se ne fornisca: ed egli con un fior di riso risponde, che più non gli fan bisogno: il Superiore del Con-

(1) *Galat.* 2. 20.

vento glielo inculca con filial rispetto, ed esso franco dice, che sono inutili.

Intanto, mentre più che mai inteso ad apparecchiarsi al gran passaggio mesce insieme le cure della sua carica, e quelle del suo laborioso Apostolato, con gli atti tutti della disciplina monastica, fiera febbre lo assale. Non si è che al secondo accesso di quella, ed egli pieno di Fede e di Mansuetudine fa premura perchè gli si diano i dolci ristori, che la Fede offre al Cristiano ne' suoi estremi. Quali fossero gli slanci fervorosi della sua Fede a vista della Sacra Ostia, il lascio riflettere a voi. Il mansueto fedele, che per lunga stagione di edificazion perpetua servito era a' suoi fratelli, implora umilmente da quelli perdono degli scandali che avesse potuto loro recare, e li benedice tutti colle benedizioni del Cielo e della Terra. Si rivolge quindi a' Novizj, che ginocchioni ne stavano intorno al suo letto, e, ad imitazione del Santo Patriarca Domenico, raccomanda loro gelosia severa nella custodia del candido giglio della purità: avvegnachè così fia, egli dice, che da Dio non solo sarete protetti, ma in mezzo ai popoli ancora gloriosamente promossi. E ciò detto il sacro pegno, conforto dal gran viaggio, pieno di Fede e di Umiltà nel petto accoglie: e dopo brevi ore, per tergere le reliquie de'suoi lievi falli, del Sacro Olio degl'infermi si unge.

Digitized by Google

Si giugne al mercordì, ed egli a chi dice, che la notte vegnente sarà l'ultima delle sue notti; ed a chi ripete, che 'l seguente dì, sarà l'ultimo che splenderà per lui.

Ma un altro sperimento ancora di lui vuol far la Fede. Il nemico infernale, che ne' giorni della dilui fortezza non era riuscito ad allacciarlo colle sue trame, macchina farlo ne' momenti del dilui languore. Non sa assalirlo a forza aperta collo strale della colpa, e lo investe alle spalle colle insidie della falsa pietà. E chi può ridirvi quali battaglie spirituali egli ha a sostenere! Gli sembra essere ricoperto dalle colpe tutte, e a diffidenza egli è spronato. Rammenta gl' Ilarioni, le Catarine da Siena, ed altri Santi di prima sfera, che in quel tremendo passaggio tremavano di paura; e quindi ripete a tratto a tratto: *Quid sum miser tunc dicturus, quem patronum rogaturus, cum vix justus sit securus.* Nè di ciò contentandosi il nemico infernale, si serviva contro di lui delle armi della Sacra Scienza, di quelle armi cioè, che in altra stagione erano state in man del Vecchioni troppo micidiali pel brutto Mostro. Quindi è, che il languido infermo ripigliava: *Cum vix justus sit securus . . . justus*, giusta l' Angelico, è colui, che fornito è a dovizia delle virtù tutte; *Justitia est virtus generalis, in quantum includit omnes virtutes* (1). Si agi-

(1) 4 *dist.* 17. *q.* 1. *a.* 1. *q.* 1. *c.*

tava quindi, era in tempeste, non trovava pace nè riposo. Fece uopo, che il Superiore in aria di comando gli imponesse di dar tregua al suo spirito, e non più prorompere in tali accenti. Ed io mi figuro, che la Fede allora in aria maestosa a lui mostrandosi, ed additandogli l' àncora di sicurezza, la S. Croce, che avea in braccio, gli dicesse colle parole dell' Apocalisse: *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae.* (1) Si calma l' infermo, e rivolgendosi a Colei, ch' è la *Speranza nostra*, per lungo tratto la invoca incessantemente *Maria*, . . . *Maria*, . . . *Maria* . . . Si arresta quindi, ed in aria di estasi profferisce . . . *Quanto è bella* ! . . . Si spegne sulle sue labbra la favella, ed estatico ancor rimane. . . .

Uditori, giova spiare cosa mai egli rivolga in pensiero . . . Ah sì, forse non erro . . . Ascoltate, ascoltate!

Credidi, propter quod loquutus sum: ego autem humiliatus sum nimis. (2) Mio gran Signore, dalla vostra grazia illustrato mi avvidi, che altro voi da me non volevate, se non che io fossi ripieno di Fede: ed io mansueto e docile il mio orecchio e 'l cuore agli oracoli della Fede prestai, e credei; Nè cre-

(1) (2. 10.)
(2) *Ps.* 115.

Digitized by Google

dei soltanto; ma affinchè gli altri ancora ripieni si fossero di Fede, e creduto avessero, la mia lingua sciolsi, e al ministero della sacra vostra parola sempremai la consecrai — *Credidi, propter quod loquutus sum, ego autem humiliatus sum nimis.*

Fin dacchè la vostra luce per la prima volta balenò sulla mia mente, conobbi bene, che l'uomo cinto è di fallacie; e che il mondo maligno di vanità è un teatro e di mensogna — *Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax.*

A qual partito, io dissi allora, a qual partito mi appiglierò, per mostrarmi grato a quel Dio, che di tanta superna luce si è degnato illustrarmi? — *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?*

Ah sì, accosterò il labbro a quel calice amaro, che il mio Redentore, Autor della Fede, sino all' ultima stilla sorbì: e nel suo Santo Nome imprenderò la dilui seguela, mi stringerò con voto alla osservanza de' suoi consigli ancora; ed al cospetto del popolo tutto ne farò pubblica solenne professione. — *Calicem Salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo. Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus.*

Mio pietoso Signore, conosceste voi bene, che a questo terribil punto eran fisse tutte le mie mire. Io ben sapeva quanto fosse preziosa al vostro cospetto

Digitized by Google

la morte de' giusti! Quindi siccome voi messovi innanzi gli occhi il gaudio della gloria sosteneste con pazienza la croce; così io nella Fede vissi di Voi, mio Redentore; e m' ingegnai mai sempre d' imitar Voi, specchio di mansuetudine, e di umiltà. Deh! muoja l' anima mia colla morte de' giusti! *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.*

Finalmente ricordar vi dovete, o Signore, che io sono stato vostro servo mansueto e fedele; e figlio passionato mi son mostrato di Colei, che é l' Ancella vostra. *O Domine, quia ego servuus tuus, et filius Ancillae tuae.*

Voi mi scioglieste dal duro servaggio del secolo, e attaccandomi al vostro giogo soave, mi faceste divenir servo di Voi, cui il servire è meglio che regnare: tante volte poi mi prosciogliesteancora dalle ritorte della colpa colla forza vincitrice de' santi Sagramenti: deh! si rompano tosto questi deboli lacci, che alla vita per poco ancor mi tengono annodato! *Dirupisti vincula mea.*

Io ne volerò ratto a cantar le vostre lodi, a benedire per tutti i secoli il vostro Nome Augusto in mezzo al popol santo, negli atrj beati della casa della pace, della Gerusalemme celeste. *Tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis domus Domini, in medio tui*

Jerusalem — Ah ! Uditori ! . . . Il suo spirito di vita già si dilegua ! . . . E mentre i suoi Confratelli suppliche al Cielo innalzano pel dilui felice passaggio, egli placidamente spira nel bacio del Signore ! . . .

Signori, udiste ? Così muore il giusto, e del suo certame va a cogliere la corona : e pure il mondano nol pensa, e scorre dimentico la via lubrica del peccato, che lo prepara ad una morte pessima ! *Justus perit, et non est qui recogitet in corde suo.* (1) Deh Uditori ! viviamo bene, v' intuonerò con Bernardo, affinchè non avessimo a morir male. *Vivamus bene, ne moriamur male* ! L' emulazion ci prenda della santa morte del Vecchioni, e quindi imitiamne la vita.

Ma poichè anche l' uomo giusto più volte al giorno cade in piccoli falli, proseguite pure, o Sacri Ministri, proseguite il corso della Sacra Liturgia, e l' Ostia di espiazione offrite al Signore pel riposo di quella Santa Anima. E voi, divoti Uditori, con calde preci accompagnate la tremenda azione, e a quell' Anima Fedele e Mansueta riposo eterno implorate, e perpetua luce nella region de' Beati - *Requiem.*

---

(1) *Is.* 57. 1.

VA1
1517821